

MA NOI DIFENDIAMO IL MODELLO NORD SENZA COMPLESSI

NON È VERO CHE C'È UNA SUDDITANZA
PSICOLOGICA VERSO LA LEGA:
IL PDL INTERPRETA CON COERENZA
TEMI E VALORI DI QUESTA PARTE D'ITALIA

—◆ Massimo Corsaro*

Chiedo ospitalità al *Secolo* per rispondere al fondo di martedì, dal titolo «Superiamo il complesso dell'alleato», a firma di Carla Conti. In esso si sostiene che le tesi dell'area «modernizzatrice» (aggettivo che riprendo dal testo, pur non condividendolo) del Pdl sarebbero invise ai dirigenti settentrionali del partito per il timore di perdere consensi a favore della Lega.

Trovo che l'asserzione sia affrettata e un po' presuntuosa, e che comunque denunci una scarsa conoscenza di ampie aree del territorio nazionale. Anzi tutto mi pare azzardato sostenere che le tesi dei modernizzatori siano le naturali evoluzioni di un percorso a lungo incarnato senza imbarazzo alcuno da tutti gli esponenti della destra politica, e che implicitamente si ritenga che chi non vi si riconosce sia un retrivo reazionario. C'è invece una classe dirigente che non «scende dal monte» e ritiene non vergognoso confermare il proprio radicamento ideale.

Le battaglie per l'identità nazionale; la rivendicata fierezza dell'essere italiani; la richiesta di sicurezza come prima garanzia per l'espressione di ogni libertà individuale e collettiva; l'avversione al relativismo culturale; l'affermazione della famiglia come nucleo fondativo della società verso cui le istituzioni devono garantire strutture e agevolazioni; la difesa delle radici cristiane dell'Europa, come riferimento ideale del modello che vogliamo difendere e che vale anche al di là dell'essere credenti (chi scrive è ateo) sono alcuni dei capisaldi sui quali abbiamo costruito un modo di interpretare il nostro ruolo pubblico. Non a caso oggi c'è ancora chi pensa che il voto agli immigrati,

la riduzione dei tempi per acquisire la cittadinanza, il riconoscimento non dei diritti – mai negati ad alcuno – ma degli interventi pubblici a favore di coppie dello stesso sesso siano argomenti piuttosto alieni all'animo di gran parte degli italiani di centrodestra, quale che sia la loro dislocazione sul territorio. Per non parlare dell'ultima trovata: l'insegnamento dell'Islam nelle scuole, quasi che un'ora didattica possa davvero minare un ancestrale insegnamento radicato nelle famiglie da generazioni e creare i presupposti di un'integrazione le cui basi, viceversa, possono svilupparsi solo cominciando dal rispetto di chi arriva nei confronti di chi e cosa trova. Una pensata che, tra l'altro, non tarderà a produrre effetti elettorali nefasti, a cominciare proprio da quel Veneto che da tempo elegge il collega deputato che l'ha

ideata. In particolare, nelle regioni settentrionali si è sviluppato un modello sociale in cui un forte senso civico e di responsabilità individuale sono patrimonio assai diffuso. Un modello che ha favorito la libertà di intrapresa e di affermazione dei singoli; ha garantito un pur sempre insufficiente premio al merito e all'impegno; ha costruito un sistema di sussidiarietà tale da portare capitali e risorse private nella gestione della sanità e della scuola, garantendo ai cittadini la libertà di scelta sugli operatori cui affidarsi; ha trasformato le istanze sindacali e le relazioni tra lavoratori e imprese, un tempo duramente

conflittuali al Nord più che altrove. Un modello che, lontanissimo dalla perfezione, ha tuttavia alimentato un benessere globale superiore alla media nazionale e, con esso, il naturale istinto a difendere lo stesso benes-

sere e le libertà grazie alle quali si è raggiunto. Al Nord più che altrove, ad esempio, l'incontrollato afflusso di immigrazione clandestina ha trasformato la vita di migliaia di famiglie, le meno agiate e più prossime ai confini dell'emarginazione, condizionando la percezione di sicurezza e di accesso ai diritti sin qui garantiti come edilizia popolare, servizi sociali, asili, scuole.

L'accusa mossa ai dirigenti del Nord, quella cioè di non capire il nuovo corso perché ossessionati dalla concorrenza leghista, nasconde a mio avviso l'esatto contrario: per la ricerca purchessia di elementi di distinzione interna, si trova più facile individuare la Lega come argomento di confronto dialettico e, a volte, polemico. Si adottano quindi tesi e argomenti pregiudizialmente opposti alla Lega, anche quando questo ci porta a negare impostazioni che storicamente ci appartengono e ad assumere un linguaggio curiosamente simile alla sinistra. Si finisce così

per essere condizionati (al contrario) dalla Lega, che trae il doppio vantaggio di continuare a determinare - in bene o in male - l'agenda politica e di cogliere il consenso di chi resta smarrito dalle nostre posizioni.

Infine due battute sui dati elettorali: è vero che alle ultime europee la Lega non ha sorpassato il Pdl in Veneto, ma è altrettanto vero che la forbice al Nord non è mai stata così stretta e che il movimento di Bossi ha cominciato a raccogliere consensi apprezzabili anche al di sotto della linea gotica. Di fronte a un fenomeno di questo tipo, l'attenzione al principale competitore in territori in cui la sinistra non esiste più è un dovere per una classe dirigente fatta di "persone adulte" che ha dato prova di reggere confronti e scontri assai più aspri in un passato non lontano e che voglia mantenere il contatto con il territorio. Altro che "complesso dell'alleato".

**Vice coordinatore vicario del Pdl della Lombardia*

